

**Sermone tenuto dal predicatore Giuseppe Stilo domenica 17 maggio 2015
presso la Chiesa valdese di Pinerolo – Assemblea di chiesa**

1 Tessalonesi 5, 1-10

1 Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; **2** perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. **3** Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno. **4** Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno abbia a sorprendervi come un ladro; **5** perché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre. **6** Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri; **7** poiché quelli che dormono, dormono di notte, e quelli che si ubriacano, lo fanno di notte. **8** Ma noi, che siamo del giorno, siamo sobri, avendo rivestito la corazza della fede e dell'amore e preso per elmo la speranza della salvezza. **9** Dio infatti non ci ha destinati a ira, ma ad ottenere salvezza per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, **10** il quale è morto per noi affinché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.

Sorelle e fratelli,

la sensazione oggi è che davvero la Parola di Dio contenga una minaccia. Vegliate, perché se vi assopite vi potreste trovare poco lucidi al momento decisivo. Stai sveglia, chiesa – stai sveglia, chiesa cristiana di Pinerolo - perché se no saranno guai. Potrebbero essere bei guai, nel giorno del Signore per la chiesa, dunque pure per la chiesa cristiana di Pinerolo.

Paolo è talmente sicuro dell'Evangelo che aveva già trasmesso parlando, a voce, al punto da essere un po' reticente su questo guaio del giorno del Signore. Infatti scrive: dai, che la sapete bene questa cosa. Come apostolo ve l'ho già detta. "Voi stessi sapete molto bene", dice ai suoi.

E invece si direbbe di no, e lo si intuisce da come prosegue. Si direbbe che non se ne ricordino così tanto, i suoi.

Non si capisce tanto bene perché non riescano a mettere a fuoco, quelli che ascoltano, questa faccenda drammatica del giorno del Signore, ma pare che così sia: i termini della questione non gli risultano particolarmente presenti.

Eppure l'avevano gridato i profeti, e Gesù, dell'arrivo del Figlio dell'uomo come un ladro ne aveva già parlato: nel Vangelo di Luca, e poi in Matteo. Aveva detto ai suoi discepoli di vigilare, perché nessuno sa quando sarà il momento del suo ritorno.

Aveva chiesto alla sua chiesa, perché era ai suoi discepoli che si rivolgeva, di non preoccuparsi troppo del fatto che il mondo pare procedere senza grandi scossoni, perché a noi che lo seguiamo basta essere attenti, non dimenticarci che il nostro scopo è in primo luogo di attenderlo.

E per farlo Gesù usava un'immagine che scuote. Diceva: non è che il ladro che va a rubare in casa prima ti avverte. Arriva prima che tu ne accorga. Prima che tu possa rendertene conto. Un'ammonizione forte – d'accordo - e che può disturbare, ma che comunque suona un po' diversa da quella che ora ci fa Paolo.

Perché Gesù usa il racconto del ladro che scassina e rapina, ma non ti parla della notte. Della notte ne parla Paolo. Ne parla soltanto lui. Non Gesù. Lo fa il suo apostolo. A dirla tutta, viene da concludere: bel servizio che ci fa Paolo quando ci scrive queste cose.

E' lui che fa saltare fuori la notte, che a noi non piace e che ci preoccupa, che preoccupa la chiesa, che legittimamente potrebbe domandarsi se rischia di collocarsi nella notte. E Paolo stride ancora di più, visto che Gesù non ne aveva parlato. Dovreste saperla molto bene, questa cosa...

Paolo però si accorge che tutta questa memoria non c'è, e allora ricomincia a raccontare.

Paolo si ricorda delle parole di Gesù e le ricorda agli altri: ma le cambia a modo suo, le adatta. Anzi, per essere più precisi, rincarà la dose.

Il ladro viene *nella notte*. Potrebbe essere notte. Anzi, lo sarà davvero. Sarà il tempo della disattenzione, in cui la guardia della sentinella è abbassata, quello di quando tu, chiesa eri distratta.

Dunque, verrà nella notte, il giorno del Signore.

Però, per continuare come direbbe Paolo, io e te dovremmo sapere molto bene ANCHE un'altra cosa: e cioè che l'evangelo non è fatto per convincere di essere persi. Esiste e c'è proprio per l'esatto contrario. Per dire a me e a te che persi non siamo.

E a noi, ci dice Paolo a voce alta, a noi dice: "non avete bisogno che ve ne scriva: lo sapete molto bene". Che cosa, sorelle e fratelli miei? Che cosa sappiamo molto bene, e stavolta SENZA dimenticanze?

Quello che Paolo, parlando della notte, vuole annunciarci: e ciò che anche la notte ha un suo scopo. Ha una sua funzione.

Ricordate una cosa che abbiamo appena ascoltato. Paolo non fa altro che ripeterci - lo fa quattro volte in dieci versetti: al quattro, due volte al cinque, ancora all'otto - che LA NOTTE E' DOVE NON SIAMO NOI.

La notte è là dove la chiesa non è. Non te ne preoccupare. Te ne parlo proprio per farti vedere - *vedere* - che è una cosa diversa da te, chiesa di Tessalonica, chiesa di Pinerolo. Tutto voglio, io, apostolo del Cristo, io che ho visto il risorto, tutto voglio meno che farti credere che tu sia nella notte.

Anzi: tenendo presente un po' tutto quello che Paolo dice nelle sue lettere, la chiesa è il posto - certo, non nel senso di luogo, ma di comunione misteriosa di persone - la chiesa E' IL POSTO DIVERSO DALLA NOTTE.

La chiesa è l'insieme di quelli che stanno a mezzogiorno, non a mezzanotte.

Che sono al sicuro dal cuore della notte, perché già vivono in un altro cuore. Vivono nel cuore del giorno, della fonte del giorno e dell'origine del giorno.

Volete di più? Chi è del giorno non è soltanto che gli appartenga. Che ci sia dentro. Che ne faccia parte. Guardate il versetto 5: il giorno è *nostro padre*...

Siamo FIGLI del giorno.

Pensate che cosa ci viene detto, mentre ci eravamo troppo concentrati sulla questione della notte. Il giorno ci ha generati, paternamente.

E, come dice il nostro divino Maestro nel vangelo secondo Luca, chi è quel padre fra di voi che, se gli chiede un pesce, gli dia un serpente?

Come potrebbe, il padre del giorno in cui siamo, donarti un serpente nel buio?

Forse dovrei dirti: tu dove senti di trovarti? Dove sperimenti di essere? Dove sei?

Tutte domande che hanno il loro peso, e l'esperienza ha il suo spazio, in me e in te. Non sarò io a negarlo: non sarei in grado, credetemi.

Ma di fronte alla realtà di Dio per questa chiesa, rispetto al luogo dove lui la colloca, quello che io e te sentiamo, avvertiamo anche in modo forte, tanto da sembrarci più

forte, più immediato della realtà di Dio, tutto questo - bisogna avere la faccia tosta per dirselo - non conta.

Non determina la verità di dove la nostra chiesa, nel suo insieme, sta.

Questa notte magari la sentiamo essere una realtà da evitare e da sfuggire, perché - certo - quella che Paolo aggiunge alle parole di Gesù è una notte nemica, non ristoratrice e dolce. Non è un ventre notturno di quel genere lì.

Ma tu non respingerla e non temerla troppo, questa notte. Perché Paolo ci dice che la notte a noi cristiani ci serve. Ci può essere persino amica o addirittura additarci delle cose buone. Molto buone.

Anche per noi, per le nostre comunità: capire tutto, spiegare tutto, risolvere tutto, puntare a sciogliere ogni nodo a volte può essere presuntuoso, inopportuno, persino sbagliato. Noi chiesa non dobbiamo temere l'oscurità dell'ombra, perché la parola di Dio, attraverso Paolo, gli assegna uno scopo. C'è un motivo, per il buio. C'è un fine, per la notte che ti fa vedere Paolo.

James Hillman, un grande psicologo americano ed un innovatore recente della psicologia dice una cosa che mi interessa. Dice che quando siamo presi dalla bellezza di un quadro lo guardiamo senza che ce ne importi niente dei modi in cui la figura è stata composta. Se è stato steso prima il rosso o il giallo, o il verde. Guardiamo una figura nella sua interezza, e quella ci prende, e ci piace e ci rapisce.

Non ci importa che cosa è venuto prima di quell'altro, e forse nemmeno se quando chi ci ha regalato quella bellezza era buono o cattivo, se era una persona ammirevole o meno. Quello che ora abbiamo è un quadro, un volto, una persona.

Ecco, io ho l'impressione che Dio guardi alla figura della chiesa, alla scena che le nostre vite compongono un po' come dice Hillman per il nostro modo di guardare un quadro. Non gli importa, non è così importante se i geni o il passato, o i genitori o la nostra storia ti hanno portato ad avere questo volto, questa figura d'insieme.

La guarda, e basta. E gli piace. Se guardasse al nostro patrimonio genetico, ai nostri genitori cui siamo abituati fin troppo ad attribuire colpe di ogni tipo, all'ambiente in cui siamo nati o cresciuti, allora la notte non avrebbe il compito che Paolo, l'apostolo di Gesù il Cristo, gli assegna quando guarda con amore alla chiesa.

La notte ha un suo fine, ha un suo motivo di essere: quello che ci dice Paolo: noi chiesa non siamo lì, noi non siamo dentro di lei.

Così, anche le nostre assemblee non si svolgono nella penombra o dove ci si vede poco bene, magari anche quando ci guardiamo fra noi.

Le nostre assemblee, tutte, sono nel giorno, nel giorno di Dio.

Che dunque la chiesa accada anche oggi, sorelle e fratelli miei, e che anche noi sappiamo molto bene come stanno le cose: Dio non ci ha destinati ad ira, ma ad essere liberi. A goderci la libertà. A goderci il giorno. Qui ed ora. Adesso.

Amen

(Giuseppe Stilo)